

## L'intervista. Toia: un «Erasmus» per i giovani cattolici

GIULIO ISOLA

**U**n «Erasmus» in tutte le parrocchie. Ecco una delle idee sorte dall'intenso lavoro di gruppo svolto ieri e venerdì a "(Re)thinking Europe". Vi ha partecipato, quale invitata nella delegazione italiana, anche Patrizia Toia, eurodeputata Pd al Parlamento europeo: «Sì, è una delle proposte emerse: organizzare una sorta di Erasmus per inviare i giovani cattolici nelle Chiese d'Europa, a vedere le diversità e conoscere altre esperienze».

**Una bella idea, in effetti.**

Viviamo in un'epoca di grandi e indefinite paure, peraltro molto strumentalizzate politicamente. Bene, facciamo la scelta del dialogo e capiremo meglio i timori degli altri, relativizzando i nostri. L'ho sperimentato anche qui.

**In che modo?**

Abbiamo lavorato in piccoli gruppi - ve-

scovi, giovani, parlamentari, esperti, tutti alla pari - sulla traccia di 5 domande, la prima delle quali chiedeva come è percepita l'Europa nei rispettivi Paesi. Ascoltare le risposte dei partecipanti, oltre a dare l'idea dell'universalità e della diversità, ha reso palpabile la percezione di come ci conosciamo poco. Per esempio la frattura che si sta creando tra Est e Ovest: noi pensiamo che loro sono egoisti perché non accolgono i rifugiati e loro ritengono che noi non teniamo conto di oggettive difficoltà; noi pensiamo di essere meritori perché diamo lavoro a badanti e disoccupati, ma loro si sentono sfruttati da chi nemmeno considera il peso della conseguente rottura delle unità familiari...».

**L'eurodeputata Pd: per sgonfiare le paure e i populismi seguiamo la via della reciproca conoscenza**

mente questa domanda: che cosa possono fare le Chiese per il futuro dell'Europa? È significativo che, in un momento di difficoltà dell'istituzione comunitaria, i cristiani non scappino ma si interrogano.

**Ancora un'Europa «a due velocità»...**

Appunto. Oggi l'Unione è in crisi, i suoi abitanti la sentono lontana e indifferente; sono le più élites che la capiscono e la vivono. Esiste dunque il problema di avvicinarla ai cittadini attraverso una democrazia che sia capace di interpretare i populismi senza cavalcarli strumentalmente e una cultura che sappia ascoltare pure la base.

**I cristiani hanno qualcosa da dire in materia?**

L'incontro ha avuto sullo sfondo esatta-

mente questa domanda: che cosa possono fare le Chiese per il futuro dell'Europa? È significativo che, in un momento di difficoltà dell'istituzione comunitaria, i cristiani non scappino ma si interrogano.

**Un rimprovero?**

I cristiani hanno fatto l'Europa, poi però si sono dimenticati di alimentarne la cultura... Dove sono gli intellettuali? Qui si torna sempre a Schuman e De Gasperi. La sorte dell'Europa è responsabilità nostra, tocca anche a noi - oggi - aiutarla a crescere, soprattutto se non lo fa la "grande politica". Chi, se non i cristiani, è in grado di valorizzare le piccole realtà locali, le buone pratiche che vengono dal basso? «Erasmus» delle parrocchie compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

